

ISTITUTO COMPRENSIVO "L.G. POMA"

GARLASCO

A.S. 2016/2017

Concorso "La provincia in giallo"

"TERRACOTTA"



DI GIULIA ARTIOLI

GA

La piccola Alessia stava piangendo.

Era domenica sera e una figura incappucciata stava consolando la bambina.

<<Shh, piccola, shh. Domani è un altro giorno. Tutto finirà. La vuoi una caramella?>>

<<Sì>> rispose la bimba tra i singhiozzi.

La sagoma tirò fuori un paio di caramelle alla frutta dalla tasca. Alessia le prese, le scartò e ne ingoiò una. Poi due.

Il gusto era decisamente normale. Sapevano entrambe di fragola. Ma, oltre al sapore della frutta ce n'era anche un altro che la bambina non aveva mai sentito.

La misteriosa figura la guardava sorridente mentre lei mangiava. Poi si alzò, si avviò verso la cassettera e tirò fuori le mani imbacuccate con guanti di lana. Prese la statuina di terracotta raffigurante Alessia. Gliel'aveva fabbricata il nonno, esperto nel lavorare le ceramiche.

Sulla cassettera c'era l'astuccio di scuola della bimba. La figura prese la forbice e, con la lametta, intagliò qualcosa sul fondo della statua.

Continuava a sorridere. La bambina notò che non era il solito sorriso, però.

Alessia ora si sentiva strana. Una certa sensazione si fece strada dentro di lei. Le si appannò la vista. I rintocchi delle campane, non distanti, iniziarono a riecheggiare nell'aria di febbraio. Era mezzanotte. Era lunedì. Alessia non riusciva a sentire bene. Tutto rimbombava, finché la sua caduta a terra non rese tutto silente.

L'ultima cosa che riuscì a sentire fu il rumore della terracotta che cadde a terra, rotta.

Un altro giorno era già arrivato. Ora era l'indomani. E Alessia non c'era più.

Ogni volta che Agata cercava di guardarsi allo specchio, non vedeva altro che gli occhi di suo fratello. Dopo quattro anni lo shock non era ancora passato. Si ricordava benissimo di quando i carabinieri erano venuti a casa sua per informarla dell'accaduto. Si era sentita mancare. Non aveva pianto subito. Solo tre giorni dopo aveva sentito le lacrime sulle guance. Prima...prima doveva realizzare che l'assenza del fratello sarebbe durata per sempre. Quella sera fu tragica. I carabinieri le avevano detto che aveva fatto un incidente automobilistico. Lo shock non era mai passato del tutto.

Si distolse dal brutto pensiero e osservò controvoglia la sua immagine nello specchio. Soliti capelli corti e castani, soliti zigomi un po' troppo pallidi, solite labbra deboli, solita divisa... e soliti occhi verdi, o forse no.

Controllò l'orario. Di lì a distanza di qualche secondo sarebbe suonata la sveglia, e lei era già pronta. Aveva questa ossessione per il ritardo. Si svegliava almeno mezz'ora prima che fosse la sveglia a farlo, si preparava, faceva una colazione veloce e poi contava i secondi finché non doveva poggiare due dita sul tasto dell'apparecchio rumoroso per spegnerlo. E poi usciva di casa.

Quei secondi erano lunghi e angoscianti, come se fosse successo qualcosa di grave e lei lo avvertiva. Un formicolio anche troppo familiare nella pancia prese a infastidirla. L'ansia le si manifestava così e, quando c'era da preoccuparsi, soffriva più per il male che essa le procurava, che per la situazione intorno a lei.

Finalmente l'allarme fastidioso della sveglia scattò; con i suoi riflessi pronti, lo spense in un baleno.

Mancavano venti minuti alle otto quando arrivò davanti al commissariato di Pavia. Sospirò, e quel senso di angoscia si fece sentire di nuovo; entrò.

Ottavia, una donna sulla soglia della mezza età, magra, con capelli rossi e occhi marroni, che in quel momento mostrava almeno una decina d'anni in meno, stava aspettando Agata alla macchinetta delle bevande. Quando la vide arrivare, le venne incontro.

<<Buongiorno, Agata>> cominciò, l'accento leggero della Sicilia.

<<Onestamente, io preferisco dire "giorno". Se è "buon", lo dico più tardi.>> Agata sorrise, e Ottavia ricambiò ribattendo: "Che è successo?"

<<Niente, per ora>>

<<Per ora>> ripeté Ottavia.

<<E' solo una strana sensazione. Quasi angoscia, tagliente>>

<<La sai una cosa? Anch'io ho questa sensazione. Da stamattina presto>>

Le due si limitarono a fissarsi l'un l'altra sperando solo che nulla di grave fosse accaduto quella notte, finché il rumore della porta alle loro spalle non le fece distrarre dal contatto visivo.

L'uomo che entrò era elegantemente vestito. Aveva capelli neri e ricci, gli occhi azzurri. Salutò le due donne con un cenno e si diresse subito verso gli uffici. Era il commissario Luca Agassini.

<<E' meglio che vada. Devo occuparmi della una denuncia di un hacker. Buon lavoro, Agata>>

<<Buon lavoro>> rispose l'altra, distante.

Quando rimase sola nel corridoio, Agata prese un caffè. Il sapore amaro le fece scivolare ogni pensiero dalla testa e le permise finalmente di sentire che qualcuno la stava chiamando per cognome.

<<Benvenuti...>>

<<Oh, mi scusi, commissario>>

<<Potrebbe venire un attimo?>>

La donna annuì, sentendo di nuovo quella sensazione angosciante, stavolta più forte dell'ansia, propagarsi per tutto il corpo.

“Conoscevo tuo fratello”

Agata non credeva fosse stato il modo migliore per iniziare una conversazione di lavoro da parte del commissario. Subito ammutolì.

<<Vi somigliavate tanto>>

<<La prego, potremmo andare subito al sodo?>>

<<Certo. Stanotte, a Lomello, una coppia è tornata a casa e ha trovato la figlia morta. Sembra si tratti di un omicidio>>

Eccola là, quella sensazione.

<<Quanti anni aveva la figlia?>>

Il Commissario esitò un attimo.

<<Sette. Solo sette anni>>

Agata rimase di sasso. Si rimproverò per quando si era detta, che la sensazione angosciante se ne sarebbe andata, cosa che comunque non era successa. Il suo sesto senso molto sviluppato aveva indovinato. Di nuovo.

<<Come posso aiutarla?>>

<<Vorrei che partecipassi alle indagini>>

Alle undici, il Commissario e altri membri della polizia l'avrebbero aspettata sulla scena del delitto.

Venti minuti prima dell'ora stabilita, Agata si infilò in auto e si diresse a Lomello; la meta era un appartamento vicino al Battistero.

Arrivata sul posto, aspettò il commissario e, quando arrivò, insieme entrarono in quel palazzo che non vedeva più volti sorridenti dalla sera prima. Quando varcarono la soglia dell'abitazione si diressero nella camera da letto dove c'era la vittima. La bambina era per terra, di fianco al letto, ma non aveva nessun tipo di segno particolare che ne annunciasse la morte. Sembrava semplicemente addormentata. Vicino a quel corpicino c'erano due carte di caramelle alla fragola. Il commissario si mise un paio di guanti, tirò fuori dalla tasca un sacchettino trasparente e le prese.

Agata si guardò intorno. Le lenzuola del letto matrimoniale erano grigie, i comodini erano fabbricati con legno pregiato e in fondo alla stanza c'era anche una cassetiera, il legno uguale a quello dei comodini. La finestra aveva tende lunghe e grigie, le pareti e le piastrelle pure erano di quel colore. Tutto incredibilmente grigio. Quasi quasi, anche l'aria sembrava grigia. Agata pensò che chiunque avesse messo piede in quella stanza, sarebbe stato sopraffatto da una sensazione di vuoto; ogni pensiero sarebbe scivolato via per lasciare spazio ad uno nuovo: la tristezza che metteva quel posto. Era particolarmente strano il fatto che un bambino potesse abitare in un luogo così buio. Oppure, tutto quel grigio era solo una sensazione, la sensazione di vuoto, appunto, che aveva lasciato la bambina, con la sua morte, in quella casa.

Avvicinandosi alla finestra di fronte alla cassetiera, senza però guardare fuori, la ragazza scorse qualcosa per terra, oltre il corpo. Sembrava un vaso. Un vaso rotto, caduto a terra e andato leggermente sotto il letto. Aggrottò la fronte con aria interrogativa. Il commissario colse il suo sguardo e si avvicinò a quello che sembrava un vaso rotto. Ne prese un frammento e lo squadrò. Poi lo fece vedere ad Agata.

Non era un vaso. Né un piattino decorativo. Era una statuetta. E su quel frammento, c'era il viso di Alessia.

Si guardarono, entrambi non capivano. Dopo aver raccolto i resti della strana ceramica e aver compiuto una breve ispezione della casetta, tornarono all'entrata dove una

coppia in lacrime era seduta su un divanetto e, in piedi, dall'altra parte, c'era una giovane donna con un accento straniero.

<<Voi dovete essere i genitori della bambina>> iniziò il commissario.

<<Alessia era la cosa più bella che ci fosse mai capitata>> singhiozzò la madre, Margherita, una donna sui trentacinque anni con occhi marroni e capelli castani, ricci. Il padre aveva all'incirca la stessa età, era bruno e aveva occhi verde scuro.

<<Dev'essere molto dura, lo so. Ma vi prego di sopportare qualche domanda>> disse, sedendosi su una poltroncina.

Entrambi fecero cenno di "sì" con la testa, e Luca iniziò.

<<Dove eravate ieri sera, prima di tornare a casa e scoprire il corpo della bambina?>>

<<Eravamo ad una cena di lavoro; siamo avvocati, succede spesso, ed è per questo che in tali occasioni lasciamo, o meglio, lasciavamo Alessia con Adania, la sua babysitter>> rispose il padre, lanciando occhiate sospettose alla ragazza in piedi.

<<Io non c'entro! Io voglio bene Alessia! Io mai fare male a lei!>>

Luca e Agata si girarono verso di lei.

<<E lei cosa stava facendo mentre Alessia era in camera? Avrebbe dovuto tenerla d'occhio, no?>> continuò Luca.

<<Io... io stavo dormire..>>

<<Ti sei addormentata mentre dovevi curare Alessia? L'hai lasciata da sola e hai fatto sì che accadesse tutto questo?! ...Io non ti voglio più vedere... non ti voglio più vedere, vattene da questa casa!>> sbottò Margherita, fuori di sé.

<<La prego, aspetti>> intervenne Agata <<Signorina Mirela, potrebbe raccontarci in modo più dettagliato i fatti accaduti ieri sera?>>

Luca fissò Agata e pensò che non aveva mai notato una cosa molto bella di lei: il carattere. All'inizio poteva apparire debole, ma si rivelava una persona forte e tenace, capace di tenere sempre a bada la situazione.

<<Io... io... io stavo guardare televisione con Alessia, lei triste perché preso brutto voto a scuola. Qualcuno suonare porta e io vedere chi era. Alessia dire che conosceva quella persona e io aprire. Loro andare in camera e stare lì un po'. Dopo la persona uscire e dire Alessia dorme. Io stavo dormire anche io. Poi io andare in camera e... e...>>>

<<Quindi chi stiamo cercando è una persona che la bambina conosceva. Potrebbe descrivercela? Dire com'era vestita, di che colore aveva i capelli...>> riprese Agata.

<<Vestiti neri. Tutto nero. Aveva velo su testa. Io non vedere niente>>

<<Quindi questa persona era vestita interamente di nero e con un velo sulla testa per non farsi riconoscere?>> intervenne il commissario.

<<Sì...>>

<<Sa dirci se era un uomo o una donna?>>

<<No..>>

Poi, rivolto ai genitori, chiese: <<Vi siete, per caso, fatti un'idea di chi potrebbe essere?>>

Margherita e il padre, Andrea, scossero la testa in segno di negazione. Entrambi erano pallidi e avevano occhiaie profonde.

<<E sapete cosa c'entra questa?>> domandò loro, porgendo il sacchettino trasparente con i frammenti della ceramica trovata sulla scena del delitto.

<<Era una statuetta che la rappresentava. Gliel'aveva fabbricata mio padre Giacomo; da quando è andato in pensione, la sua passione è diventata la lavorazione delle ceramiche e ha aperto un negozietto, a Vigevano, in via del Popolo. Costruisce queste cose raffiguranti i clienti che ne vogliono una. E questa l'aveva regalata ad Alessia per il suo compleanno, l'anno scorso. E'...>> Margherita iniziò a singhiozzare di nuovo <<E' di terracotta. Oh, la mia piccola!>> esplose in lacrime.

<<Va bene, signori, per oggi può bastare. Non sorprendetevi se magari faremo altre visite, in futuro. Arrivederci>>

I due, piangendo, salutarono con un cenno del capo. Agata e Luca si ritrovarono fuori, scossi da un senso di tristezza pura.

<<Queste le mandiamo alla Scientifica>> disse il commissario, sventolando i sacchetti della carta delle caramelle e della statuetta. <<Noi due andiamo a fare due chiacchiere con questo Giacomo>> e Agata lo seguì in auto.

Arrivarono a Vigevano circa venti minuti dopo. Via del Popolo era affollata come sempre.

Trovarono in fretta il negozio, per via di alcune statuine in vetrina. Un signore anziano stava chiudendo. Lo fermarono sulla soglia della porta d'entrata.

<<Chi siete?>> chiese il vecchio.

<<Polizia di Pavia, dovremmo farle qualche domanda>>

Li fece entrare e rimasero in piedi davanti al bancone. Le pareti erano interamente occupate da mensole sulle quali migliaia di statuette in terracotta raffiguranti anche semplici passanti giacevano immobili.

<<Immagino si tratti di mia nipote>> iniziò l'uomo anziano.

<<Lei è Giacomo Santorini, dico bene?>> domandò Agata.

<<Esattamente. Cosa volete sapere?>>

Una signora anziana si avvicinò alla porta, ma, vedendo i due poliziotti, si arrestò e rimase ad origliare, curiosa.

<<Lei dov'era ieri sera?>>

<<A casa mia, stavo costruendo una statuina per mia moglie. Chieda a lei, se non ci crede>>

<<Posso chiederle l'indirizzo di casa sua?>>

<<Corso Novara, 7>>

<<Quando ha scoperto di sua nipote, cosa ha fatto?>>

<<All'inizio non ci credevo. L'ho letto sul giornale e ho chiamato Margherita, che purtroppo me l'ha confermato. Tutto ciò circa un'ora fa, infatti adesso stavo chiudendo e temo che terrò chiuso per un po'>>

<<Ed io temo anche che dovrebbe venire al commissariato con noi, almeno finché non avremo la certezza che lei non c'entra nulla in tutto questo>> concluse il commissario.

Il lunedì della settimana seguente i risultati della Scientifica erano pronti e l'autopsia era stata fatta. La bambina aveva assunto cianuro di potassio tramite le caramelle, aveva avuto un effetto immediato. Era morta tra le undici di sera e l'una di notte al massimo. Non c'erano impronte digitali oltre quelle della vittima. Era un omicidio perfetto.

“E se provaste a ricostruire la statuetta? Magari potreste scoprire un indizio che ha lasciato l'assassino.” Aveva consigliato Agata.

E così fu.

Quella sera, Luca e Agata si sedettero a mettere insieme i pezzi, sia mentalmente che in modo concreto con la statuina. Scoprirono che sul fondo c'era un'incisione.

Rappresentava due cerchi e un orario: 00:00.

<<Lunedì, quindi..>>

Arrivarono a intuire che i due cerchi raffiguravano le caramelle, anche se era un'ipotesi un po' tirata.

Poi, verso l'una di notte, si avviarono ognuno per la propria strada con la testa piena di domande di cui solo la metà aveva trovato risposta, e inconsapevoli che, mentre si stavano addormentando, qualcun altro stava mettendo in atto il proprio piano, colpendo di nuovo.

La mattina dopo seppero subito della notizia: un uomo di ventotto anni era stato colpito a morte con un'arma da fuoco. Un solo colpo era bastato in quel teatro di Garlasco.

Si recarono sul luogo alle otto di mattina. Entrando nel Martinetti, una folla di membri della polizia locale, dei carabinieri e ora della polizia di Pavia stava fremendo.

La vittima indossava un costume e un testimone, Sofia Tabarelli, stava raccontando l'accaduto.

<<Alle sei ho accompagnato mio fratello a fare le prove per lo spettacolo di domani sera. Io sono salita sul loggione e lo guardavo mentre recitava la sua parte, quando qualcuno è entrato con una pistola e gli ha sparato. Io stavo per urlare ma mi sono trattenuta per paura che quel delinquente si accorgesse di me e mi facesse fare la stessa fine di Marco...Sono stata immobile. Scusate se non ho badato all'ora, ma ero completamente sotto shock e quando se n'è andato ho chiamato subito la polizia...>> iniziò a piangere.

Agata scese in platea ad osservare meglio la vittima. Dopo pochi minuti, Luca si accorse della sua assenza sul loggione e la seguì di sotto.

<<La bambina lunedì, ed ora, questo Tabarelli, martedì. Strano, non trova?>>

<<Succede spesso, Benvenuti>>

<<Non qui. Non in questi paesini...>> Agata si interruppe all'improvviso.

Qualcosa sporgeva da sotto una poltrona. La ragazza si chinò.

<<Che cos'è?>> chiese il commissario.

Agata si infilò un guanto e prese quel frammento misterioso. Le salì l'ansia. L'aveva già visto. Aveva già visto quel pezzo di ceramica, ma questa volta sopra era raffigurato il volto di Marco Tabarelli.

La seconda statuetta di terracotta venne trovata.

Una voce alle loro spalle stava ordinando ad alcuni poliziotti di portare il proiettile alla Scientifica. Entrambi si girarono e videro il viso cupo di Davide Belgardi, il Pubblico Ministero. Iniziarono le presentazioni.

<<Benvenuti, lui è il PM Belgardi; Davide, questa è l'agente Benvenuti>> spiegò il commissario.

Una signora anziana si avvicinò.

<<Ah, e questa è la signora Orfini, l'ex GIP>>

Si scambiarono un saluto veloce con il capo, poi Agata riprese a raccogliere i resti della statuetta in un sacchettino di plastica.

<<Direi che ora abbiamo la certezza che Santorini è innocente>> disse lei, rialzandosi. <<Direi di sì>> sospirò il commissario <<Adesso non ci resta altro da fare che aspettare i risultati della Scientifica>>

<<Non solo>> suggerì la ragazza <<Da queste parti potrebbero esserci delle telecamere di sorveglianza. L'assassino potrebbe non averle calcolate>>.

Andarono nell'ufficio del direttore del teatro. Sicuramente lì avrebbero ottenuto delle prove.

Il direttore li lasciò fare; i due si sedettero e iniziarono a vedere le riprese dalle 6:00 in poi. Osservarono i due Tabarelli venire in teatro, la sorella salire sul loggione e la vittima recitare in un angolo del palco. Dopo otto minuti e cinquantotto secondi ci fu lo sparo. In un angolino della visuale apparve, per un attimo, una figura nera, con un passamontagna e con un fisico, apparentemente, non molto slanciato.

<<Metta in pausa e ingrandisca qui>> Agata ruppe il silenzio e il commissario ingrandì l'immagine sul colpevole.

<<Non sembra essere molto giovane>> iniziò la ragazza.

<<In effetti il corpo non ha lineamenti perfetti. Sembra basso>>

<<E chi ha detto che è un uomo? Sembra che abbia dei capelli corti... ma può benissimo essere anche una donna.>>

<<Hai ragione. Manda pure avanti>>.

Il filmato ripartì. La figura di Sofia Tabarelli scese dal loggione e andò verso l'assassino, che la minacciò. Si scambiarono due parole incomprensibili, poi la ragazza risalì e l'altro -o l'altra- andò verso la vittima e tirò fuori un sacchetto. Dentro c'era la statuetta. La fece cadere e ripose i frammenti sotto una poltrona. Aveva guanti di lana nera.

<<La ragazza ci ha mentito. Vado a farci due chiacchiere>> si offrì Agata.

Uscì e andò sul loggione. Trovò Sofia Tabarelli seduta in un angolo, con lo sguardo perso nel vuoto. Agata le si piazzò davanti.

<<Cosa ti ha detto l'assassino?>>

L'altra, invece di darle una risposta, si limitò a guardarla con aria preoccupata.

Agata ripeté la domanda, più forte. Poi aggiunse: "Le telecamere di sicurezza ti hanno ripresa mentre parlavi con quello. O quella."

Sofia Tabarelli si guardò intorno e si accucciò come se fosse stata sul punto di dire qualcosa che non sarebbe andata bene per qualcuno che stava ascoltando. Ma c'erano solo lei e Agata, e l'agente credeva che a intimorirla non fosse la sua presenza.

<<Mi... mi ha ricattato>> disse, alla fine.

Agata si sedette.

<<Che cosa ti ha detto? Era un uomo o una donna?>>

<<Non si capiva se era una voce maschile o femminile. Era interamente vestito di nero, con un velo in testa e un passamontagna. Mi ha detto che se avessi riferito qualcosa della sua identità alla polizia, avrei fatto la stessa fine di Marco>>. Il suo respiro era affannoso.

<<E sai cosa c'entra la statuetta che abbiamo ritrovato vicino al corpo di Marco?>>

<<No... ma l'aveva fabbricata nostro zio. Io non l'ho voluta>>

<<E vostro zio è Giacomo Santorini?>>

<<Sì>>

<<Bene, grazie mille. L'unica cosa che posso dirle è di cercarsi un posto sicuro e non uscire da lì finché non viene fuori qualcosa dalle indagini. Arrivederci>>.

<<Arrivederci e grazie a tutti voi>>.

Agata si alzò e prese a camminare, quando la voce della ragazza la raggiunse subito.

<<Ah, agente... ho saputo che accanto al corpo di Alessia è stata ritrovata un'altra statuetta di terracotta. Non vorrei che...>>

<<... Che questi delitti siano già stati pianificati alla perfezione e che questi sono solo i primi due di una catena che li accomuna tutti e che sono stati commessi dalla stessa persona? Io credo di sì. Ma dobbiamo aspettare... anche fin quando, forse, ci dimenticheremo che stiamo aspettando. E credo anche che, se questa è davvero una catena di omicidi, il prossimo non tarderà>>.

Il mercoledì della settimana seguente, le auto della polizia si fermarono al margine del bosco dei Ronchi, dopo aver oltrepassato tutte le stradine di campagna imboccate a Sforzesca. Vicino a un ruscello, un uomo impiccato. L'ora del decesso era stata verso le 13, o almeno così diceva il medico patologo consultando il corpo. Non c'era nessun testimone. E vicino all'albero c'era la statuetta rotta del morto.

<<E' una catena. Ne sono certo>> il commissario stava ispezionando il cadavere appeso ad una corda, mentre Agata il terreno. Quando si spostarono, altri presero ad osservare e a fotografare tutto.

<<Ci sono delle impronte, per terra. Effettivamente sono quelle di due persone, ma non capisco come la vittima si sia lasciata uccidere così facilmente>> disse lei.

<<Un'ipotesi potrebbe essere che la vittima si voleva suicidare e ha chiesto aiuto ad un complice. Per quanto riguarda il complice, è considerato comunque un'assassino>>.

<<Ma c'è la statuetta. Non credo sia stato un suicidio. L'assassino è sempre la stessa persona e, se è una catena di delitti, molto probabilmente la vittima era un parente di Santorini.>>

<<Anche questo è vero. Ma, considerando la stazza dell'assassino, mi sembra difficile che sia riuscito ad impiccare un uomo da solo. Ti ricordi dalle riprese del Martinetti, no?>>

<<Sì. E se... se ci fossero state tre persone? La vittima, il solito assassino e un suo complice entrato in scena solo ora?>>

<<Ci sono solo due tipi di impronte, Benvenuti. Anche se...>>

<<Anche se la vittima potrebbe essere stata portata in braccio da due persone; come hai detto tu, il nostro assassino non ce la farebbe, da solo>>

<<Esatto. Probabilmente, il corpo che avevano portato in braccio, era già svenuto o in stato di incoscienza, insomma. Potrebbero averlo adagiato da qualche parte mentre preparavano la corda e poi... zac>>.

Agata annuì. Si girò verso le radici dell'albero e si inginocchiò.

<<La Scientifica potrebbe trovare qualcosa qui. Non tocchiamo nulla. Per quanto riguarda le impronte, alcune sono più piccole di altre. E quelle più grandi lì hanno una rotazione...>> si alzò e andò sul posto, seguita da Luca.

<<... Una rotazione particolare. La persona dovrebbe poi essersi girata a sinistra; ma, vedi, l'impronta del piede destro è più profonda del piede sinistro. Questo significa...>>

<<...Che la persona con i piedi più grandi è mancina>>

<<Esattamente. Le altre impronte non hanno torsioni, e qualcosa mi dice che sono quelle del nostro assassino>>

<<Il sesto senso delle donne?>>

<<Anche. Nelle riprese del teatro, l'assassino era basso e non aveva un fisico poi così giovane e slanciato, quindi penso che non abbia un piede grande come quello delle altre impronte. Ah, e... da chi è stata trovata la vittima?>>

<<Dalla famiglia Amoroso, che passeggiava qui. E' stato un trauma per il bambino, quando ha visto il morto>>

<<Dove sono ora?>>

Il commissario indicò con la testa l'altra riva del ruscello. Madre, padre e figlio stavano parlando con il PM e con la signora Orfini.

<<Andiamo>>.

Oltrepassarono il ruscello saltando sulle pietre che affioravano dall'acqua. Arrivati dall'altra parte, andarono subito incontro agli Amoroso.

<<Stavamo facendo una delle solite passeggiate. Quando Edoardo esce da scuola il mercoledì, pranziamo e veniamo a camminare in posti come questi, in mezzo alla

natura. A Edo piace tanto>> iniziò il padre <<oggi Edo era davanti e ha visto per primo il morto impiccato. Siamo rimasti pietrificati e abbiamo chiamato subito la Polizia>>

Il commissario si abbassò e fissò il bambino. Prima che potesse dire qualcosa, il piccolo disse: “Troverete chi ha fatto questo, vero?”

<<Ma certo che lo troveremo>>.

Agata rimase in piedi a guardare. Quel bambino di nove anni le ricordava suo fratello. Tutto le ricordava suo fratello. Le mancava così tanto.

Tre giorni dopo stava lavorando nell'ufficio del commissario, insieme a lui. Bussarono alla porta, e il viso cupo di Ottavia rabbuiò ancora di più la stanza.

<<Sono arrivati i risultati della Scientifica>> disse <<Sia del secondo che del terzo delitto>> li posò sulla scrivania di Luca e se ne andò augurando un buon lavoro.

Il cielo era grigio. Un temporale si stava avvicinando. Un gelo ancora più agghiacciante invase la stanza. Il ticchettio angosciante delle lancette dell'orologio era l'unico rumore.

Luca aprì le buste lentamente. Prese a leggere i documenti ad alta voce.

Riguardo il secondo omicidio: niente impronte digitali, il proiettile apparteneva ad una rivoltella e se si ricostruiva la statuetta di terracotta si scopriva che sul fondo era inciso un orario -6.08- e due “o”.

Riguardo il terzo, sulle radici dell'albero erano state trovate alcune impronte digitali della vittima -e questo dimostrava l'ipotesi dei due-, i numeri delle scarpe delle due impronte -36 e 40- e delle impronte che molto probabilmente erano quelle di un'auto. Erano anche stati individuati i tipi delle scarpe: le più grandi erano delle Nike, le altre - quelle dell'assassino- erano tipiche scarpe da tennis per le persone di mezza età.

Niente di più.

Entrambi si presero la testa fra le mani, un movimento coordinato e per niente programmato.

E il primo tuono arrivò, forte.

Giacomo Santorini si sedette alla scrivania del commissario. Quel sabato tutti avevano il viso cupo.

<<Chi è la terza vittima?>> il volto del commissario era serio e impassibile.

<<Il nipote di mia cognata. Non so come, in qualche modo, le persone morte fanno tutte parte della mia famiglia>>

<<A questo ci pensiamo noi. Intanto, lei si è fatto un'idea di chi potrebbe essere l'assassino?>>

<<Magari una persona che odia me e i miei parenti... ma non mi viene in mente nessuno. Io sono disperato>>

<<Sua moglie?>>

<<Sarebbe stata disperata anche lei...>>

<<"Sarebbe stata"?>>

<<Se n'è andata quattro anni fa. Un tumore>>

<<Ah. Va bene, può andare>>

Il vecchio gli strinse la mano e se ne andò.

<<Così non arriviamo da nessuna parte>> intervenne Agata <<Se solo si potesse sapere chi sarà la prossima vittima... ovviamente SE ci sarà una prossima vittima. Ma credo di sì. E credo anche che per commettere delitti del genere bisogna sviluppare un ragionamento logico nei minimi dettagli>>

<<Ragioniamo, allora>> fece il commissario. <<Il primo omicidio è avvenuto lunedì. Il secondo, martedì della settimana dopo. Passa un'altra settimana e...>>

La porta si aprì. La signora Orfini entrò.

<<Buongiorno commissario. Signorina Benvenuti>> ci furono strette di mano.

<<Buongiorno. Ha qualcosa da dire?>> chiese Luca.

<<Sì>> rispose lei <<Ho fatto un ragionamento>>

<<Bene, è quello che stavamo facendo anche noi. Si sieda>>

L'anziana donna di sedette. Per essere agile, lo era. Aveva capelli castani, corti e leggermente mossi. Gli occhi di un azzurro intenso spiccavano tra qualche piccola ruga. In compenso, era molto curata.

Iniziò il commissario.

<<Noi pensiamo che il prossimo omicidio debba avvenire giovedì>>

<<Lo penso anch'io. Ho fatto un ragionamento anche sull'orario: senza contare il primo, se il secondo omicidio è avvenuto alle 6.08 del mattino, e il terzo verso le 13, ho fatto questo calcolo. I secondi dell'ottavo minuto del secondo omicidio erano 58, come dimostrano le telecamere. Io ho moltiplicato per due il numero 6,58. E' risultato 13,16; questo dovrebbe essere l'orario esatto in cui la terza vittima se n'è andata>>

<<Quindi ora lei farebbe 13,16 per due? Viene 26,32. Questo significa che l'assassino colpirà alle due e trentadue di giovedì notte?>>

<<Sì, se non erro>>

Il commissario e Agata si scambiarono un'occhiata. Quel ragionamento non aveva senso, eppure c'era qualche speranza.

Quel sabato era decisamente movimentato. Verso le sei del pomeriggio, Adania entrò.

Aveva dei jeans, una felpa rosa pesante che risaltava gli occhi azzurri e i capelli biondi erano raccolti. Indossava anche... delle Nike.

<<Io non ce la fare, commissario. Io deve dire a qualcuno. Io deve... deve...>>

<<Sfogarti?>> consigliò Agata.

<<Sì. Io non essere dormire quella sera. Io sveglia e donna vestita nero entrare. Alessia non conosceva. Io sì>>

<<Vada avanti>>

<<Quella donna dire me di aiutare a uccidere, altrimenti lei uccidere me>>

Luca e Agata si guardarono insospettiti.

<<Signorina, per favore, potrebbe firmare qui?>> il commissario le diede un foglio bianco e una penna. Lei, perplessa, la prese e scarabocchiò qualche lettera sulla carta.

Era mancina.

<<Quindi è lei la complice dell'assassino... o assassina?>>

<<Sì, ma io non volere! Lei altrimenti uccidere me! Io non volere...>>

<<Quindi la donna l'ha ricattata. E lei?>>

<<Io aiutare a portare terzo uomo ma lei uccidere lui. Io non uccidere nessuno. Io paura>>

<<Tu sai quando sarà il prossimo omicidio?>>

<<Sì. Giovedì>>

<<La vittima? Sai chi sarà?>>

<<Elisabetta Arnoldi, sorella di Andrea, marito di Margherita. Ricordare, sì?>>

<<Certo, certo>>

<<Sai anche dove accadrà?>>

<<Vigevano, via Vidari al numero 43, terzo piano>>

<<Ti troveremo sulla scena del delitto?>>

<<No. Io non servire più, infatti io avere paure lei uccidere me>>

<<Non ti devi preoccupare. Ci penseremo noi a te>>

<<Va bene>>

<<Sai a che ora l'assassina ucciderà?>>

<<Sì. Alle 11.00 del mattino>>

Il commissario si fermò di scatto, e con lui Agata. Poi si disse che la signora Orfini poteva aver calcolato male.

<<Grazie mille, davvero. E non si preoccupi: dei membri della polizia la sorveglieranno nel caso che l'assassina torni a farle del male. Stia tranquilla e nessuno le farà nulla. Grazie ancora e arrivederci>>.

Adania ringraziò e fu scortata fuori da alcuni poliziotti. Appena si chiuse la porta, i due scaricarono la tensione organizzandosi su come si poteva evitare il quarto delitto.

Era giovedì.

Elisabetta Arnoldi si svegliò alle nove, quel giorno aveva il turno di lavoro al pomeriggio.

La mattina era goffa e impacciata. Spesso urtava le cose.

E quella volta urtò la sua statuetta.

Quando si accorse del guaio era tardi. Si mise a raccogliere i pezzi, ma era sicura che non si sarebbe potuta aggiustare.

Ancora stordita dal sonno, sentì vagamente la porta dell'appartamento. Non si girò nemmeno. Solitamente quello era l'orario di visita del fratello.

Ma questa volta non era Andrea.

Sentì a malapena dei passi felpati.

Poi, all'improvviso, delle mani.

Delle mani che si stringevano attorno al suo collo.

E si stringevano ancora più forte.

Finché lei non smise di respirare.

Le ultime cose che vide prima di cedere furono la sua statuetta rotta e l'orologio che segnava le nove e venti.

I poliziotti entrarono in fretta nell'appartamento.

Mancavano dieci minuti alle undici.

Non fu bella la scena che si trovarono sotto gli occhi.

<<Il medico patologo dice che è morta soffocata intorno alle nove. Perché le nove...>>
il commissario informò Agata.

<<Forse la nostra assassina ha scoperto che noi sapevamo l'orario e ha voluto sbrigarsi>>

<<Sì, è probabile. E se... se l'avesse scoperto proprio dalla sua ex complice?>>

In quel momento suonò il cellulare di Luca. Era la squadra di pattuglia di Adania.

<<Arriviamo subito>> rispose il commissario riattaccando.

Lui e Agata si avviarono per le strade di Vigevano fino a casa della ragazza straniera. I poliziotti li aspettavano fuori. Entrarono.

Sul tavolo della cucina c'era un biglietto.

Lessero.

“Quella donna perseguitare me. Io non ce la fare più. Grazie per avere dato me posto sicuro. Mi dispiace. Grazie per avere fare tutto possibile per me. Ma io non ce la fare.”

Poco più avanti, un corpo in una pozza rossa giaceva a terra. Vicino ad esso, un coltello per il pane era impregnato di sangue.

<<Suicidio...>>

<<Siamo arrivati tardi>>.

Quel giorno passò. La Scientifica esaminò ogni cosa degna di essere esaminata.

Vicino alla porta dell'appartamento era stata trovata la forcina con la quale l'assassina era riuscita ad entrare. E, a quanto pare, aveva tenuto conto dei guanti solo per colpire la ragazza; il pezzo di ferro le era caduto e aveva troppa fretta per restare a cercarlo.

Qualcuno bussò alla porta dell'ufficio del commissario.

<<Avanti>>

La signora Orfini entrò.

<<Mi volevate vedere?>>

<<Sì. Si sieda, si sieda>>

<<Avete scoperto qualcosa riguardo l'assassino?>>

<<Temo di sì. E temo che lei porti il 36>>

<<Che significa?>>

<<Significa...>> il commissario si alzò <<Che lei, Olghita Orfini, si firma con due “o”, porta il 36 di scarpe e ci ha mentito sull'orario del quarto delitto fin dall'inizio>>

<<Temo di non capire il suo discorso>>

<<E io temo che si è dimenticata di usare i guanti con questa>> le porse il sacchettino trasparente con la forcina.

La signora non lo prese. Aveva commesso un errore che non avrebbe potuto perdonarsi.

<<Perché?>>

Silenzio.

<<Parli. Avanti>>

<<Volete la storia? Bene. Solo se con me c'è Giacomo Santorini>>.

Lo chiamarono. Arrivò e le si sedette accanto.

<<Digli quanti anni siamo stati insieme, da giovani. Diglielo, Giacomo>>

Il vecchio rimase in silenzio, maledicendo con gli occhi quella donna che aveva rovinato la sua vita.

<<Non vuoi dirlo? Ok. Furono quattro anni. Poi mi lasciasti per un'altra. Ho sempre aspettato il momento giusto per vendicarmi. Tutto qui>>

<<Tu sei pazza..>> sussurrò il vecchio <<Sei pazza!>> ora urlò.

<<Ero gelosa. Non pazza>> ribatté lei, evidenziando vocalmente le parole "gelosa" e "pazza".

<<Ora lo sei. Ti rendi conto di quello che hai fatto? Mi hai rovinato la vita e non ti vergoni? Tu? Un'ex GIP?!>>

<<Rovinarci la vita era il mio scopo. Ora andrò in carcere soddisfatta. Stammi bene>>

Olghita Orfini si alzò e andò verso la porta, dove aspettò. Il commissario la lasciò nelle mani di altri poliziotti, che la portarono in galera. Anche Giacomo Santorini uscì, dopo aver ringraziato tutti i membri della polizia.

Il commissario e Agata rimasero sulla porta ad osservare la vecchia che veniva portata via.

<<Certe volte penso che alcune persone siano reincarnazioni di personaggi storici o addirittura mai esistiti>> commentò la ragazza.

<<Ad esempio?>> chiese Luca.

<<Ad esempio questo. Se fosse davvero esistita, potrei dire che la Orfini sia la reincarnazione di Medea>>.